

L'ACQUISIZIONE DEL LINGUAGGIO: LA LINGUISTICA ACQUISIZIONALE E I SUOI COSTRUTTI

1. Premessa

Partiamo da una definizione codificata del concetto di acquisizione:

Con **acquisizione** di una lingua si intende il fenomeno per cui un essere umano diventa progressivamente competente nell'uso di una lingua per la comunicazione con i suoi simili. La branca della linguistica che studia i processi e i meccanismi di acquisizione di una lingua è chiamata **linguistica acquisizionale** (Andorno et alii 2007, p. 5).

E ora proviamo a delimitare questo campo disciplinare della **linguistica acquisizionale** ricorrendo alla formulazione di Marina Chini (2005):

La linguistica acquisizionale è un'area della linguistica applicata relativamente nuova, che solo di recente si sta configurando con una sua propria fisionomia e autonomia (...). Anche se in linea teorica questa disciplina concerne ogni processo di acquisizione della competenza linguistica, a qualsiasi età esso abbia luogo, in realtà normalmente essa studia processi e modelli relativi all'acquisizione di una lingua non materna, convenzionalmente detta *lingua seconda* (o L2) perché appresa in età successiva alla prima lingua o *lingua materna* (L1) [...]. Oltre a descrivere il processo di apprendimento di L2 e le sue tappe, la linguistica acquisizionale si occupa dei modelli che mirano a spiegare tale processo ... e dei fattori che lo condizionano (Chini 2005, p. 9).

2. Tra acquisizione e apprendimento

Ha avuto per qualche tempo fortuna la dicotomia terminologica tra le due modalità con cui si può far propria una lingua che non sia quella 'primaria', e cioè tra **a c q u i s i z i o n e** (ingl. *acquisition*), relativa alla lingua materna (L1), e **a p p r e n d i m e n t o** (ingl. *learning*), relativo alle lingue seconde (L2).

Questa opposizione ha costituito la base della *Second Language Acquisition Theory* di Stephen D. Krashen (1981 e ss.) e di altri modelli teorici (Dulay et alii 1985 [1982]) secondo cui si tratterebbe di processi nettamente distinti e indipendenti.

In base a tale prospettiva l'*acquisizione* è vista come un processo spontaneo, del quale perciò i soggetti non sono consapevoli, il cui esito, la competenza acquisita, è altrettanto automatico. Anche se la capacità di far propria una lingua non cessa al momento dell'adolescenza ma rimane

potenzialmente efficace anche nell'adulto, essa costituisce una modalità tipica della prima infanzia.

Per *apprendimento* si intende invece lo sviluppo della competenza in una seconda lingua in forma guidata (generalmente in situazioni formative), attraverso la conoscenza esplicita di regole di grammatica e liste di vocaboli.

Se ... un adulto decidesse di comprarsi una grammatica tedesca e iniziasse a studiare tutte le regole del tedesco, Krashen direbbe che questa persona sta “apprendendo” il tedesco, ma non lo sta “acquisendo”. Questo adulto sarebbe in grado di dire perché ha usato un certo suffisso (‘perché il nome aveva la funzione di complemento oggetto’) oppure perché ha spostato il verbo in una certa posizione (‘perché si trattava di una frase secondaria’). La sua conoscenza della lingua sarebbe dunque esplicita, formale; il suo apprendimento delle regole sarebbe intenzionale, legato ad un preciso sforzo di impadronirsi delle forme linguistiche del tedesco (Pallotti 1998, p. 239).

La nettezza di tale distinzione è stata comunque da più parti messa in discussione in quanto non in grado di rendere conto della complessità e unitarietà delle condizioni che governano la formazione della competenza, si tratti di una lingua diversa o di quella materna, che sono estremamente variabili e ricche di sfumature intermedie. Tende perciò a diffondersi un uso generalizzato del tipo terminologico ‘acquisizione’ che “ha peraltro il vantaggio di corrispondere meglio alla normale definizione anglosassone del campo (*second language acquisition*), e di sottolineare, se vogliamo, i tratti comuni all’imparare a parlare la lingua materna e all’apprendere una lingua seconda o straniera in contesto naturale, non guidato” (Berruto 2001, p. 1, n. 1).

3. Costrutti della linguistica acquisizionale

Si impone a questo punto una delimitazione rigorosa dei costrutti che entrano in gioco in quest’area di indagine e del loro statuto.

3.1 Lingua materna o prima lingua (L1)

Con l’espressione *lingua materna* intendiamo l’idioma appreso nella prima infanzia in ambito familiare durante la fase della socializzazione primaria secondo modalità naturali e spontanee. La lingua materna è in definitiva la lingua della quale “il parlante ... è considerato ‘nativo’” (Bernini, *Linguistica acquisizionale*, in Daliso 2015, p. 119).

Meno corretto parlare di *lingua madre*, in quanto tale nozione, “elaborata a livello scientifico soprattutto dalla linguistica storico-comparativa del secolo

scorso”, indica piuttosto “l’idioma ... da cui derivano le *lingue figlie* costituenti una certa famiglia” (Gusmani 1996, p. 166)¹.

Anche per evitare equivoci terminologici, si preferisce la dizione tecnica oggi corrente di *prima lingua* (*first language*) o *L1*. Stando alla definizione di Klein 1986, p. 3 “A language is ‘first’ if no other language was acquired before; otherwise it is second”. Ritroviamo una analoga formulazione in un documento istituzionale diffuso nel 2008 dall’Unesco.

Mother tongue or mother language refers to a child’s first language, the language learned in the home from older family members (Unesco 2008, p. 6).

3.2 *Lingua straniera, lingua seconda* o L2

Per indicare i sistemi linguistici diversi dalla lingua materna è opportuno introdurre una distinzione tra *lingua straniera* e *lingua seconda* o L2.

Oltre che nel suo senso comune, il termine *lingua straniera* (ingl. *foreign language*) è usato in senso tecnico per indicare una lingua, diversa da quella materna, che venga studiata e appresa mediante apprendimento formalizzato (di solito in contesti scolastici e comunque formativi) in un ambiente in cui tale lingua non sia usata nelle normali situazioni comunicative: ad esempio l’inglese può essere considerato una lingua ‘straniera’ per la maggior parte degli italiani.

La *lingua seconda* è invece “la lingua non materna appresa in un contesto in cui viene normalmente usata come mezzo di comunicazione” (Chini 2005, p. 12); si tratta cioè di una lingua appresa “all’interno dell’ambiente in cui essa è strumento di interazione quotidiana o di vita” (Freddi 1994, p. 3) in quanto fa parte delle abituali risorse espressive che formano il repertorio di una determinata comunità linguistica. Sono esempi di *lingue seconde* il francese per gli svizzeri di lingua tedesca, il fiammingo per i francofoni del Belgio, l’italiano per gli immigrati; estensivamente si può anche interpretare come *lingua seconda* la lingua standard fatta propria da un parlante dialettologo.

Spesso tuttavia si utilizza il costrutto di *lingua seconda* o L2 come concetto sovraordinato per indicare qualsiasi lingua appresa successivamente alla L1 permettendo così di superare la troppo netta divaricazione fra i costrutti di *lingua straniera* e *lingua seconda* rispetto ai quali funziona come iperonimo.

¹ Per maggiori particolari sullo statuto e la storia della nozione di “lingua materna” rimando a Orioles 2017.

4. Conclusioni

Se lo studio dell'acquisizione della *lingua materna* continua a costituire un tema di grande rilevanza per una più generale teoria linguistica e della formazione della facoltà del linguaggio, quello dell'*acquisizione guidata* delle *lingue seconde* ha ormai guadagnato pieno diritto di cittadinanza nel panorama della linguistica anche perché suscettibile di risvolti importanti nel campo della formazione (che non a caso forma oggetto di una specifica disciplina, la glottodidattica). Negli ultimi decenni, inoltre, è apparso chiaro che le metodologie dell'apprendimento toccano non solo i parlanti nativi ma anche gli apprendenti stranieri che costituiscono una realtà sempre più diffusa nel contesto delle classi multietniche.